

La Carità



nel Fiat!

**Imprimi in noi, Signore,
il segno del Giorno
che non
trae inizio dal sole.**

Fiat!

Associazione Cattolica



Via Machiavelli, 5 – 20855 Lesmo
e-mail: auroradallachiesa@gmail.com
www.casadellasperanza.it

Figli del Divin
Volere

Ritiro Spirituale

21 maggio 2023 a California di Lesmo – via E. Toti - ore 9,30-18

Tema: **“La Carità nel Fiat”**

Relatrice: Aurora Dalla Chiesa

Assistente spirituale: Padre Luca De Felice

Carissimi,

ecco il libretto dell'ultimo ritiro, completato con le riflessioni scaturite durante l'incontro.

È un dono del Signore e della Mamma, facciamone tesoro, come sempre, per continuare il nostro cammino nel Divino Volere, sempre più saldo e illuminato, capace di arrivare alla meta promessa e di portare in dono al Padre una schiera di anime gioiose di raggiungerlo.

FIAT SEMPRE!



PREGHIERA

Atto Preventivo nel Fiat (Libretto p.1)

Pater, Ave e Gloria

Preghiera del perdono (p.6)

Preghiera al Padre (p.6)

Preghiera di Liberazione

Nel Divino Volere.

Sangue di Gesù,

**Sangue prezioso e benedetto, fonte di Vita,
di Speranza e di Resurrezione,**

allontana da noi il maligno e ogni suo perfido influsso,
cancella ogni opera in noi compiuta, estranea alla Tua
grazia.

**Restauro in noi il dominio della Luce, confondi
tenebre e nemici** perché cessino di avvolgerci e per
la potenza del Tuo Sangue, Gesù, si presentino ai piedi
della Tua Croce che già li ha sconfitti.

Imprimi in noi il sigillo della Tua benedizione,

nel Nome del Padre, del Figliolo
e dello Spirito Santo,
così sia.

Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria (p.19)



“La Carità nel Fiat”

“Non sminuire in nulla la dottrina salvifica di Cristo, è eminente forma di carità verso le anime” (G.P.II Familiaris Consortio nr 33)

La carità è l’amore in azione che si esprime con pensieri, gesti, azioni e decisioni che scaturiscono appunto dall’amore.

La fonte dell’amore e della carità è l’Amore increato che li riversa su di noi che balbettiamo per imitarlo, ma quando viviamo nel Divin Volere e abbiamo in noi stessi la fonte della carità, il nostro balbettio diventa Parola e ci consente di esprimerci come Lui si esprime.

Come ci siamo detti tante volte, perché, se il Signore ci abita, in noi si esprime.

Il linguaggio della Carità sparge il fiume della sua eloquenza dovunque, indipendentemente dalla lingua che parlano le creature, scavalca con disinvoltura tutte le differenze culturali e sociali, ed è compreso da tutti. *E di questo abbiamo grande esperienza perché quando ci esprimiamo con l’amore, quando amiamo le creature, di qualunque paese siano, qualunque lingua parlino, riusciamo sempre a comunicare e a comprenderci, in qualche modo arcano, che non è poi così arcano, è il linguaggio dello Spirito, il linguaggio che tutti intendono, che tutti desiderano, che tutti vorrebbero parlare e che, se lo sentono, lo riconoscono.*

San Paolo, nel suo celebre inno alla carità, che vale la pena di citare:

⁴La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, ⁵non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ⁶non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. ⁷Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. ⁸La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà ¹³Queste dunque le tre cose

che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!.....

In conclusione dice: "Ora rimangono la fede, la speranza e la carità, ma di tutte più grande è la carità".

Ora, se la carità, vissuta ovviamente con la volontà umana, perché ai tempi di s. Paolo il Divin Volere non era ancora stato dato come dono, è considerata come la più grande virtù in assoluto, e l'unica che continuerà nell'Eterno, pensiamo a che posto dobbiamo dare noi, nel Divin Volere, alla **carità vissuta nel fiat**, fusa nella carità stessa di Dio, che è Carità e viene a esprimere Sé stesso e la Sua natura in noi che l'abbiamo accolto!

Ave Maria...

Sentiamo Gesù:

Figli del Divin Volere,

le Opere di Dio si compiono con i mezzi di Dio e non con altri.

Le scorciatoie non esistono e i mezzi umani illudono e allontanano dalla meta.

L'amore gratuito, l'umiltà, l'ubbidienza e la perseveranza nella fede, nella speranza e nella carità, guariscono, liberano e santificano.

Non ci sono altre vie.

Temete le vie che non appartengono al Signore.

Vegliate e pregate per non entrare in tentazione.

Vi benedico. (8.08.04)

È interessante questa sottolineatura: guariscono, liberano e santificano. È sempre legato al fatto che la creatura è un tutt'uno, non ci sono lo spirito, l'anima, e il corpo separati, sono una cosa sola, e nel momento in cui c'è questa gratuità dell'amore, c'è l'umiltà, l'ubbidienza e la perseveranza nella fede, c'è la guarigione, la rigenerazione totale del corpo e dello spirito, la liberazione e la santificazione. E tutto questo, come il Signore ci dice, lo dobbiamo compiere con i Suoi mezzi, non con i mezzi umani. Ci provano in tanti a compiere le opere di Dio con

i propri mezzi, però vediamo, purtroppo, i risultati, e non li abbiamo ancora visti tutti.

P. Luca: - Più che altro cercano un risultato per sé stessi, ogni volta che prendono in mano le cose di Dio, lo fanno per una soddisfazione personale. Per esempio, faccio una chiesa o un pozzo in Africa, l'ho fatto io, certo, fisicamente, ma chi mi ha permesso e dato questa possibilità, chi mi ha dato lo Spirito che ha creato le condizioni per realizzarlo? Questo io, proprio nelle cose sante, cambia il tutto sostanzialmente. Il Signore ci mette in mano le cose, d'altra parte, ci ha creati e Lui desidera questo, ma di fatto c'è questo io di mezzo, che è sempre lì a combattere, ma soprattutto a regnare in chi mette Dio da parte.

Aurora: - Sì, praticamente, lo faccio per la mia gloria e non per la gloria di Dio e c'è un abisso, e soprattutto c'è un abisso nell'esito perché quello che non dà gloria a Dio è destinato al macero.

*"La carità non rinuncia alla verità, la illumina e la protegge".
(17.10.03)*

È molto importante anche questo, piccole, poche parole, ma con un grande significato, non si può rinunciare alla verità in nome della carità, non c'è nessuna carità, se manca la verità. La carità illumina quello che è vero, lo protegge, e tutto questo a vantaggio delle creature e per la gloria di Dio, sempre.

Cercare la Volontà di Dio significa proprio invertire la rotta. La motivazione di ogni passo, gesto, scelta, non sale dal basso del proprio egoismo, passioni, gusti, pretese, ma scende dall'alto ed è sempre solo l'amore, a Dio e ai fratelli, e di conseguenza a sé stessi, perché per questa via ci santifichiamo. (16.08.04)

E' importante ricordarci che tutte queste cose, belle, buone e sante, che possiamo fare per grazia, e le facciamo per amore, le facciamo gratuitamente, e le facciamo per i fratelli e per la gloria di Dio; noi, però, non ci rimettiamo qualcosa, andiamo solo a guadagnarci, e secondo me è una cosa importante da

sottolineare e da ricordarsi, perché ci teniamo tutti anche alla nostra santificazione, al nostro bene, al nostro eterno in cammino, e quindi è importante vedere che la creatura che vive e agisce nel Signore, col Signore, ha sempre soltanto da guadagnare, mai da perdere qualcosa. È proprio lì che il nemico ci tenta, vuole farci credere che ci rimettiamo, quando, invece, non siamo mai stati così ricchi.

P. Luca: - Certo bisogna rinunciare ad altro.

Aurora: - Sì, ma ad altro che diventa paglia in confronto. Nel momento in cui ci rendiamo conto che tutto è paglia rispetto a quello che ci viene donato dal Signore, allora cosa hai perso? La paglia.

P. Luca: - Su questo non c'è dubbio. L'importante è capire che la scelta è un'alternativa rispetto ad altro, per cui, chiaramente devo lasciar perdere il resto. Molte cose della nostra giornata sono in più rispetto alle cose che dovremmo fare per Dio. Se non le facciamo già per Dio quelle che viviamo, almeno facciamo la scelta di evitare quelle che non servono, sembrano essere utili e importanti, ma poi in realtà non c'è dentro quello che il Signore ci sta chiedendo. La Sua Volontà è anche nel cercare la cosa giusta, quella che esprime meglio la carità nella pienezza. E' anche importante il discernimento perché tutto sembra buono, un gruppo di qua, una cosa di là, tutto sembra importante, ma la Volontà di Dio magari mi chiama nel vicino, nel marito che sta accanto a me, magari mi chiama a pulire i piatti, perché in quel gesto, in quell'atto, il Signore non è che mi deve istruire, il Signore vive una vita piena nell'atto della Divina Volontà, completamente piena, mentre in altri che sembrano essere più importanti c'è ancora la mia identità, il mio spazio, il mio io che vuole associarsi a Dio, ma non è ancora fuso. Sta insieme, ma non c'è questa fusione, mentre fare un gesto d'amore, magari

verso il marito, il parente ecc. con cui, magari, un'ora prima ho litigato, lì entra la pienezza.

Aurora commenta che non si dovrebbe aver litigato.

P. Luca: - Siamo nel mondo e capita, però devo pensare che cos'è la fusione, che non è un dire la cosa, è lasciare il Signore dentro di me totalmente, non a tempo, quando voglio e dove voglio. Non è facile per nessuno, però è importante saperlo per fare la scelta. Se conosco la verità, allora posso vivere la carità.

Aurora: - E i tesori sono le scelte. Poi, oltre a tutto, quelle cose che dobbiamo lasciare, di cui parlavi tu, ci fanno anche perdere tempo, e ci distolgono dalla meta, sono bagagli inutili, sono pesi, sono pietre d'inciampo, è importante riconoscerlo per fare la scelta giusta.

Ascoltiamo il consiglio della Mamma

*Figli cari,
stare lontano dal male vuol dire anche da chi lo compie, da chi lo propone o lo apprezza, e non farsene spettatori né complici.*

Questo è un rischio tanto grande che corriamo tutti, perché, di fronte agli avvenimenti, ci dimentichiamo la Parola di Dio: "Chiude gli occhi per non vedere il male, si tura le orecchie per non sentire fatti di sangue". Ce la dobbiamo ricordare perché il male e la violenza ci sono proposti continuamente, e c'è il rischio che anche solo per la curiosità o non so cosa, possiamo diventare spettatori, se non complici. Invece, dobbiamo tenerci molto lontano dal male. Da chi lo compie ci teniamo lontano nel senso di non collaborare, però, a chi compie il male, siamo vicini con la preghiera, con la liberazione, con la riparazione, perché questo fa parte del nostro ruolo.

Maria continua:

Riconoscere Cristo davanti agli uomini vuol dire rifiutare apertamente, con coraggio, le opere del demonio, denunciarle

per quello che sono, comunque si travestano, (e si travestono tanto) e additare in ogni occasione, con carità, la verità.

La Verità è mio Figlio Gesù, se non staccate gli occhi da Lui, attingerete gratuitamente ogni bene.

Non contraete debiti col demonio.

Vivete il Dono Supremo nella libertà e nella pace.

Maternamente vi benedico. Maria (12.09.04)

Non possiamo certo vivere il Dono Supremo se non siamo liberi, se non siamo liberi dentro, soprattutto, perché la libertà ce l'abbiamo nel cuore, quella non ce la può portare via nessuno, neanche se ci mettessero in catene potrebbero toglierci questa libertà, e la pace.

P. Luca: - Riusciranno a metterci in catene quando saremo nella pienezza del Divin Volere?

Aurora: - No, non ci riusciranno.

Come si contraggono i debiti col demonio? Accettando i suoi doni, flirtando con gli idoli che ci propone per spodestare il nostro Dio, suggerendoci il male travestito da bene - perché il demonio è furbo, mica ci propone il male che si vede in tutta la sua bruttezza - e tutto quanto ci impedisce di vivere la Divina Volontà.

È lì che dobbiamo essere particolarmente attenti e vigilanti. Nel dono è insito comunque il discernimento, quindi non dovremmo poter essere ingannati, se viviamo davvero la Divina Volontà, non possiamo essere ingannati.

Per vivere la Divina Volontà, il silenzio non è meno essenziale delle parole.

Il saper tacere, soprattutto quando è più faticoso e il cuore vorrebbe gridare le sue ragioni, trasforma il silenzio in preghiera e ci rende capaci poi di parlare, quando, invece, è necessario prestare la voce a Dio per trasmettere il Suo Cuore alle creature. E anche su questo ci vuole un grande discernimento per accorgersi, con la grazia del Signore, con la luce dello Spirito,

quando è il momento di tacere e quando è il momento di parlare, che non è legato ai miei impulsi, ma è legato appunto alla Divina Volontà che mi abita.

Allora, mi esercito continuamente a mortificare le mie pretese e le mie ragioni umane per esaltare "la ragione" di giustizia e di carità che la Divina Sapienza mi suggerisce.

Il mio io umano, messo alle corde e imbavagliato in un angolino (magari fosse morto!), lascia il campo alla crescita del mio io divino, dono del Sangue di Cristo, e anche la mia carne, abitata dalla luce, si rigenera, asciuga tutte le sue muffe e s'incammina verso lo splendore della creatura totalmente nuova, frutto del Sacramento della Divina Volontà. (Dicembre 2003)

E la Divina Volontà ci indirizza nelle Sue vie.

P. Luca: - Vorrei dire che la Divina Volontà, finora, è considerata come qualcosa che serve per togliere il male, siamo appena all'inizio di un cammino, spesso sembra che la Divina Volontà sia quella che deve solo combattere, ma questo è appena l'inizio di una conoscenza di Dio che è talmente splendore, grazia di misericordia, frutti di benedizione...c'è ancora tantissimo altro da sapere del Divin Volere, non è solamente combattere il male, non so se rendo l'idea, è combattere il nostro io.

Infatti questa frase mi piace più di tutto "E la Divina Volontà ci indirizza nelle Sue vie". È il punto di partenza, non è il punto di arrivo.

Aurora: - Ce ne vuole per l'arrivo!

*Figli del Divin Volere,
pregare per la guarigione e la liberazione delle creature è un gesto di carità - non facoltativo - che ottiene fiumi di grazia sempre, visibile o invisibile, della quale non dovete dubitare.
La potenza messa a disposizione dei figli del Divin Volere è immensa.*

Più vivete la vita di grazia e più grazia potete ottenere al mondo e più aumenta la vostra, e non ci sono limiti perché io vi concedo

una crescita infinita in quell'Immagine e Somiglianza che ho impresso su di voi. (e che non è una cosa statica)

Questa Immagine e Somiglianza è Dio stesso, Dio che è infinito ed eterno, quindi noi che siamo finiti, limitati e mortali, per adesso, questa Immagine e Somiglianza ce l'abbiamo, ma non nella totalità, ce l'abbiamo in crescita. Infatti il Signore ce lo dice, una crescita infinita, non sarà mai finita, anche dopo, non c'è un limite, perché siamo di fronte all'infinito e all'eterno e quindi...ed è bellissimo questo.

Gesù continua:

Vi invito ad avere il coraggio di credere che ogni male può essere sconfitto nella Divina Volontà dai figli del mio Volere.

E ci dobbiamo credere tanto a questo.

Datemi le vostre mani, la mente e il cuore e accogliete mani, mente e cuore capaci di gesti divini. (che scambio meraviglioso!)

Vi benedico.

P. Luca: - Eccezionale!

È l'amore a Dio, al fratello e alla Verità, che è ancora Gesù, che muove il figlio del Divin Volere a rifiutare inganni e confusioni, additandoli con carità, con l'unico intento di gettare luce sul proprio e altrui cammino.

Ogni altro movente: pretesa, egoismo, orgoglio, ambizione, anche spirituale, intralcerebbe l'Opera di Dio e il cammino di tutti, ponendo ovviamente la creatura fuori dal Divin Volere, ma anche da un semplice cammino di conversione. (Gennaio 2004)

E questo si ricollega anche con quello che dicevi tu a proposito di chi fa qualcosa di bene, che è bene oggettivamente, ma non lo fa per la gloria di Dio, non lo fa nella Divina Volontà, ma per sé stesso, e quindi c'è anche l'orgoglio spirituale. Non è scontato, qui di scontato non c'è niente e questo è anche il motivo per cui ripercorriamo tante cose, che il gruppo di preghiera che è nato con me ha sentito tantissime volte nel corso degli anni. Però questa rispolverata all'essenziale, alle radici, io credo che, se il Signore l'ha suggerito, sia utile a tutti.

Quindi, rinunciare a ricorrere alla seduzione in ogni ambito della propria umanità. (28.07.04)

La seduzione, anche spirituale, esiste una seduzione spirituale, dalla quale dobbiamo guardarci, perché non è scontato essere accorti e vigilanti.

A proposito di seduzione

Scegliere il ruolo di Maria, significa rifiutare il ruolo di Eva, vale anche per i maschi, e quindi conformarsi con la vita, con gli atteggiamenti, i gesti e le scelte, accogliendo e donando un amore santificante, totalmente coinvolgente, aperto alla vita, alla carità, alla gioia e alle speranze più sublimi, chiuso a ogni forma di egoismo, orgoglio e vanità, fonte di frutti umani selvatici e sterilità spirituale... (5-2-04)

Ognuno di noi, nell'umano, ha delle qualità. Ecco, non le devi spendere per te stesso, non le devi sbandierare, neanche se sono cose belle e buone, non devono offuscare la luce che devi portare e che è la luce di Cristo e se metti davanti la tua, che magari hai umanamente, cose che hai imparato, che conosci, anche doni ricevuti dal Signore... se tu sfoderi quelli, è un'ambizione tua, è una forma di seduzione alla quale dobbiamo rinunciare perché è una cosa bassa rispetto a quello che, invece, siamo chiamati ad esprimere.

Ovviamente, se testimonianza quello che Dio ha fatto nella mia vita è tutt'altra cosa e anzi lo dobbiamo fare. Però, noi non dobbiamo mai fare ombra alla Luce.

P. Luca sottolinea l'importanza di essere semplici anche nel linguaggio nel quale comunichiamo tra di noi.

Aurora: - Soprattutto non è quello che sappiamo, che abbiamo imparato, che dobbiamo portare, ma il frutto che tutto questo ha dato nella nostra vita. Le creature devono vedere il frutto, che poi è sempre l'amore, in tutte le sue forme e sfaccettature. Se portiamo il frutto, bene, se portiamo le nostre conoscenze, e magari lo facciamo anche con supponenza, siamo un disastro, facciamo piangere gli Angeli. E se poi abbiamo la pretesa che l'altro, dopo che ho detto delle cose splendide, non ha capito

niente, devo rendermi conto che se l'altro la colpa è la mia. Non è mai dell'altro, sono io che non mi sono espressa in modo adeguato, che non sono stata capace, che non l'ho amato abbastanza, è questo che fa la differenza. Dobbiamo sempre avere presente il Signore, come si è comportato Lui, che cosa ha detto, che cosa ha fatto, abbiamo il Modello, e poi abbiamo Maria, non poi, insieme. Abbiamo dei Modelli sufficientemente validi per poter avere criteri di riferimento che non ci facciano sbagliare.

Ascoltiamo ancora Gesù:

Figli del Divin Volere,

Vi invito, in modo particolare...a essere un pane di santità da distribuire a tutte le creature intorno a voi, senza differenze, con l'unico criterio del bisogno, una Messa perennemente celebrata nella Divina Volontà per la gloria del vostro Dio.

(non dare più solo cose, ma dare sé stessi)

C'è una differenza enorme fra il dare delle cose e il dare sé stessi. E quindi il proprio tempo, il proprio pensiero, la propria pazienza, l'amore, l'ascolto... c'è un abisso. Se noi non siamo tirchi e possediamo delle cose, magari anche del denaro, va bene, ma non facciamo neanche tanta fatica, tutto sommato. Ma quando devi dare te stesso, cambia tutto.

Spendetevi senza risparmiare e datemi la gioia di moltiplicare quel pane che voi siete, per nutrire tutti quelli che vi manderò e stupirvi delle ceste traboccanti che vi rimarranno tra le mani.

Nessuno darebbe una ricetta per preparare un pane, a un affamato che tende la mano.

Anche voi, prima di farvi maestri, spezzate a tutti il pane della vostra carità, allora, nutriti d'amore, impareranno l'amore.

Vi benedico. (26.02.04)

L'amore s'impara, i bambini, per esempio, imparano l'amore dalla mamma, si sentono amati, coccolati, la madre sorride, porge il latte, li accudisce, il bambino non è che ragiona o usa l'intelligenza, non capisce razionalmente, però impara. Infatti si vede come crescono i

bambini amati e quelli che, povere creature, invece non hanno imparato l'amore.

Ancora Gesù:

Le creature hanno un unico criterio, quello del proprio bisogno, e la vostra carità si misura sulla risposta che sapete dare a quel bisogno.

(6.11.04)

Che è essenzialmente l'ascolto, poi anche, secondo i casi e le situazioni, aiuti di altro genere, anche cose materiali, ci sono mille situazioni, però la prima cosa è l'ascolto, perché le creature hanno bisogno di essere ascoltate, e noi non abbiamo tempo, e ci si stufa e, mamma mia l'ha già raccontata sta cosa, ma tutti questi pensieri vanno messi da parte, perché il Signore li metteva da parte, e quando i Suoi discepoli non avevano capito niente, non gli ha mai detto: basta, andatevene per i fatti vostri che mi avete stufato, no, non gliel'ha detto, ricominciava ad istruirli, nonostante i risultati fossero a quei tempi poco soddisfacenti. Cosa doveva provare Lui che era Dio, avere intorno quattro incapaci, come potremmo essere noi, quanta pazienza, quanto amore, quanto mettersi al loro livello. Noi non siamo Dio, quindi mettiamoci pure al livello dei fratelli, anzi ancora un pochino più basso, perché se siamo a un livello un po' più basso li vediamo meglio, alzando gli occhi vediamo il fratello e dietro al fratello vediamo il Signore.

Riflessione sull'atto penitenziale

Confesso a Dio Onnipotente e a voi fratelli....

Perché anche ai fratelli? Forse perché il mio peccato sporca il cielo di tutti? Sì.

Per grazia, anche il mio pentimento, la mia conversione, la mia ubbidienza, la mia umiltà, la mia carità, il mio Eccomi, pulisce il cielo di tutti e compie il comando del Signore: ripulite il mondo e restituitemelo.

Dobbiamo ricordarci che non siamo isole, che nessuno di noi è una cosa a parte, che siamo unici e irripetibili, questo sì, però

siamo legati fra di noi, siamo la famiglia umana e ognuno influisce anche sugli altri, nel bene e, purtroppo, anche nel male.

Il perdono, chiesto e donato, non è mai scontato. Ne parliamo da trent'anni, sembra che l'abbiamo capito, però, evidentemente non è proprio così.

Vogliamo rinnovarlo in ogni momento, come ogni giorno ripuliamo la nostra casa perché la polvere non cessa di ricadere.

Spolveriamo allora ogni giorno la nostra anima con il perdono.

Chiediamo allo Spirito Santo la grazia: non passi un giorno della nostra vita senza perdono, dato e accolto.

Nella Divina Volontà, lo chiediamo dal cuore dell'umanità e offriamo a Dio un cuore radioso di bellezza, come un cielo terso e spazzato da ogni nuvola nera, dove brilla il sole della pace.

29.05.04

Perché ovviamente, il risultato del perdono è anche la pace.

P. Luca - Condivido con voi un episodio. Mi hanno fatto un torto in convento, capita, è chiaro che il nervoso è entrato perché non me l'aspettavo, forse mi ha spiazzato, ma quello che è importante, e che sto esercitando da tanto tempo, è che a un certo punto lascio perdere la mia ferita, mi stufo di occuparmene e dentro di me dico: - Signore, lo faccio nel fiat, come atto nel Divin Volere - e da lì parto. E devo dire che non è sempre un atto ufficiale il perdono: - Ti perdono per quello che mi hai fatto. Io sto vivendo un'esperienza del perdono nel sorriso, nel lasciar perdere, nel far vedere al fratello che, certo non ho avuto una carezza, però di fatto continuo, dentro di me, ad accoglierlo. Spesso noi vogliamo comunque giustizia, però alla fine che cos'è la giustizia? È la mia giustizia, quella per cui devo avere davanti a me un fratello pentito per quello che ha fatto, o la giustizia, invece, è la mia conversione alla Divina Volontà, che offre l'amore di Dio? Per cui il perdono, in parole più semplici, è il lasciar perdere la discussione e continuare invece ad amare e a dialogare. Cerco di avvicinarmi di più a questo fratello, se poi è anche sacerdote, mi confesso per legarlo a me.

Aurora: - Questo è perfetto.

P. Luca: - Per cui non sono più io che parlo in quel momento, nella confessione chiaramente, ma è Cristo che lo desidera proprio, e questa è una cosa bella. La confessione diventa essere non solo un luogo di scarico pesi e "ricarico" di grazia, ma è tanto di più. Ancora non si è capito che cos'è questo sacramento della Confessione e per me diventa quell'occasione per cui lego veramente le persone, attraverso di me, al Cielo e le porto già adesso verso l'immortalità

Aurora: - Grazie e vorrei aggiungere anche che bisogna sempre essere vigilanti perché a volte non abbiamo la coscienza di dover perdonare qualcosa a qualcuno, l'abbiamo magari dimenticato, messo sotto il tappeto, non affiora alla coscienza il fatto che ci sia il problema e quindi neanche possiamo risolverlo. Però, se c'è, si manifesta con dei disturbi, anche fisici, che non sappiamo da dove vengono fuori e poi, magari, scopriamo che quel disturbo era dovuto a quel non perdono subdolo che ha procurato il problema. Quindi è molto importante invocare la luce dello Spirito perché illumini tutta la nostra coscienza e anche l'inconscio e ci liberi di ogni spazzatura. Fiat!

Discernimento

Quando vogliamo sapere, e testimoniare, che siamo figli della luce, rivolgiamo la nostra attenzione alla nostra lingua.

Vedete bene che, come dicevamo prima, stiamo andando ai primordi.

Però la lingua ce l'abbiamo ancora, non è che essendo cresciuti come figli del Divin Volere...

P. Luca scherza: - È cresciuta anche quella.

Quindi è bene riprendere in mano il discorso.

Quando parla per benedire, sollevare, edificare, con carità e prudenza, ma senza tradire la verità – non la nostra, quella evangelica – certamente siamo nella luce.

Ma se la parola sale dall'amarezza di un cuore inquieto, se pretende per sé, se giudica, non solo non siamo nella luce, ma

stiamo peccando contro il 5° Comandamento: uccidiamo un fratello e suicidiamo l'anima nostra.

Tutto questo non può accadere ai figli del Divin Volere, in teoria, ma il nemico è sempre in agguato.

Difendiamoci con i mezzi potenti donatici per grazia, difendiamo le nostre famiglie, la nostra comunità, il nostro comune orizzonte di figli prediletti, la gloria di Dio. Così sia. (4.11.03)

Questa è un'altra cosa sulla quale vigilare tantissimo. Poi più avanti ne parleremo ancora in maniera più dettagliata.

La prova, occasione di grazia.

Figlia cara,

la prova fa emergere la verità delle creature e accelera la maturazione dei frutti.

Se si è seminato il bene, sotto il calore cocente della prova sarà pronto ad agire il gesto di carità, se invece semi selvatici sonnacchiavano sotto un'apparenza di bene, ecco che si manifestano e si fanno riconoscere.

Allora nessuno può più mentire né a sé stesso né agli altri.

La prova aumenta la luce ed è un'occasione di grazia, il bene si rinforza e solo ciò che deve essere sfrondato sarà sfrondato.

(29.11.03)

P. Luca: - Per capire meglio questo, noi tutti i giorni diciamo una preghiera, il Padre Nostro. In ebraico, tentazione si dice nissaion (questa è la pronuncia), che sarebbe proprio prova, in realtà, non farci entrare nella prova, sarebbe la frase che dovremmo dire nel Padre Nostro. La parola tentazione, la traduzione più precisa, letterale diciamo, è prova, almeno in ebraico, in aramaico anche. Il Signore disse questo, disse la prova. Io certamente devo attraversare le prove della vita e il Signore, che è sempre Padre, sa che durante la mia vita ci sono quegli aspetti da provare, da vivere, da attraversare, allora non è più una tentazione, il diavolo non è protagonista, è il Signore che è protagonista. Per cui quando dico, durante il Padre Nostro, non ci indurre in tentazione, non abbandonarci alla tentazione, io capisco: non ci fare entrare in quella parte dove io, come è stato detto qua, non

sono nella luce, perché per me diventa tentazione, mentre per il Signore è una prova che mi aiuta a migliorare me stesso. Non so se rendo l'idea. Questi due aspetti, come una medaglia, che da una parte c'è la tentazione, dall'altra parte della medaglia c'è la prova che invece è una faccia di luce. Per cui, partendo proprio da questa lingua così antica che in realtà poi è la lingua di Gesù, il Signore disse qualcosa di interessante: - Padre aiutaci in quello che durante la vita diventa difficile, la prova, perché quell'altro non mi domini e io stesso, invece, come abbiamo detto qua, viva di carità. Amen, alleluia.

Aurora: - Grazie, sì, perché la prova può avere due esiti: uno che non la supero e quindi vince il demonio, e l'altro, invece, che la supero col Signore, e quindi faccio dei passi avanti e cresco, come ci sta dicendo qui Gesù.

Ancora Gesù il 20.12.07

...La porta aperta al Cielo che vi invade, vuol dire anche mettere in fuga ogni intruso che il Cielo teme, rinnovare totalmente l'aria di casa vostra, e sentirne i benefici effetti sul corpo e sul cuore, sulla mente e sull'anima, che assaporano il gusto della vita ritrovata."

Come dicevamo prima, siamo un tutt'uno. Quando a volte ci affanniamo concentrati su qualche malessere che vogliamo vincere a tutti i costi e non troviamo rimedio, magari scopriamo che è collegato a un problema spirituale. È molto, ma molto diffuso questo e molto vero. Allora, invece di cercare mille medicinali, alziamo gli occhi al Cielo e chiediamo al Signore luce su che cos'è che ci sta procurando i nostri fastidi. Può darsi che sia semplicemente qualcosa di naturale che dobbiamo accogliere e curare, per carità. Però, come ci dice qui Gesù, sul corpo e sul cuore, sulla mente e sull'anima, dobbiamo tener presente che niente di noi è isolato dal resto di noi. È chiaro questo?

E ci ricordiamo che

“La preghiera non è un anestetico per i vostri problemi, ma un fertilizzante perché cresca la carità”. (27.9.98 Gesù)

Io magari ho male alla punta del naso e non riesco a farmelo passare, e prego e imploro e cerco chissà quali improbabili rimedi. È meglio invece se prego il Signore, per poter accogliere, perché si compia in me la Sua Volontà e c'è anche la possibilità che la punta del mio naso guarisca, o che comunque si trovi un rimedio. Se non lo trovo, vuol dire che me lo devo tenere per ora perché poi, come dice p. Luca, i tempi di Dio non sono i nostri.

È eminente carità ricominciare a istruire i fratelli che dimostrano con i fatti, e anche con le domande, di non aver recepito ancora i punti cardine del cammino nel Divino Volere.

Ci ispira con chiarezza la Parola di Dio” e ricominciò ad istruirli”

Vi ricordate quando a un certo punto Gesù parlava della Sua Passione e quelli parlavano di chi era il più importante fra di loro, che vergogna! Ma Gesù non ha detto niente, non li ha neanche sgridati, e il Signore ricominciò ad istruirli. E noi chi siamo per fare diversamente?

A proposito di istruzioni, Gesù:

Figli del Divin Volere,
non siete invitati ad offrire parole, ma la carne e il sangue. La parola offerta significa solo insieme alla carne e al sangue, è così che la Parola è giunta fino a voi. Se io avessi solo parlato, i secoli avrebbero cancellato il mio ricordo, invece indelebile per le impronte del mio sangue offerto per voi...

Chi si spende arricchisce senza limiti e senza impoverire nessuno, anzi la sua ricchezza è continuamente donata e ridonda a beneficio di tutti.

Accogliete dunque con gratitudine, spendete con gioia, e siate benedetti. (25.2.05)

Intervallo musicale. "All'Eterna Carità"

Questo è particolarmente da meditare.

IL POTERE DELLA SOFFERENZA

Stavo meditando qualcosa che avevo letto sulla Piccarreta e non mi convinceva tanto e, mentre meditavo, è arrivato questo messaggio.

Figlia mia,

chi si scandalizza perché ho chiesto di amare la sofferenza, non ha capito niente. *Si sta riferendo chiaramente a me.*

Non come fine, ma come mezzo si deve amare la sofferenza.

Chi ama il denaro, non lo ama perché la carta è colorata o la moneta lucida e ci sono bei disegni sopra, lo ama anche sgualcito e opaco perché rappresenta un mezzo per acquistare benessere materiale e illusione di potere umano.

La sofferenza, vissuta in Cristo e offerta a Dio nella Divina Volontà, ha un potere incalcolabile per ottenere grazia e acquista beni eterni.

Dunque, davanti alle richieste di Dio, usate anche il dono dell'intelletto, per comprendere il senso, la profondità e il fine della proposta.

Ti benedico, vi benedico. Gesù (26.02.05)

Chiediamoci quale sofferenza dobbiamo amare, è importante secondo me, sofferenza vuol dire tante cose. Si può parlare di sofferenze spirituali, si può parlare di malattie, si può parlare di situazioni, mille generi di situazioni. Quale sofferenza dobbiamo amare? Sicuramente non quella che ci procuriamo con i nostri peccati. Credo che questa non sia da amare, ma da consegnare e da riparare. Credo, adesso poi meditiamo insieme, credo che dobbiamo amare quella sofferenza che fa soffrire il Signore, tutto quello che fa soffrire il Signore, e che noi accogliamo, insieme

con Lui, per la redenzione nostra e del mondo. Quindi, prima di tutto, soffriamo per il peccato del mondo, ovviamente i nostri non devono esserci più, allora soffriamo per il peccato del mondo, soffriamo per tutti quelli che sono lontani da Cristo, soffriamo per tutto il male che si perpetua nelle creature, a tutte le latitudini e longitudini, soffriamo per tutto quello che continua a flagellare Cristo.

P. Luca: – La sofferenza è quindi ampia, ma è soprattutto indirizzata, bisogna chiedere al Signore di imparare, col nostro cervellino, come volgere la Parola dentro di noi, cioè questa sofferenza che ho visto e che vivo, fino a chi punto la posso utilizzare. È un mezzo per...poi sappiamo che dobbiamo comunque restare sulla croce, non possiamo vivere la Divina Volontà scendendo dalla croce. Questo è necessario, croce proprio come luogo di sofferenza, ma anche luogo di resurrezione. Sentiamo anche dal Vangelo di Giovanni, è il luogo della gloria, il Re che è seduto sul Suo trono.

Quindi la sofferenza deve essere, in questo caso, come ce la indica il Signore, come un atto di preghiera. Non so voi come la vedete, però nella mia esperienza, non è una parola che dico, è che quella sofferenza è la Parola. Quindi ho chiesto al Signore che quello che sto soffrendo diventi preghiera, diventi forza di grazia, ottenga miracoli, e non voglio chiedere poco, voglio chiedere tutto, esagerare proprio. Oltre il nostro pensiero, dove noi non arriviamo.

Per cui la sofferenza è un'altra preghiera.

Da quello che ho inteso, mi sembra una nuova esperienza di preghiera: Cristo col Suo modo di entrare nella vita dell'uomo, ci ha insegnato un altro modo di pregare, che non è un parlare e basta, è un donarsi proprio totalmente.

Aurora: - La carne e il sangue.

P. Luca: - La carne e il sangue, sì. Io ho capito questo, che quando sono sulla croce, ottengo un sacco di cose.

Aurora: - Questa è un'esperienza che io conosco benissimo, e però va bene così, anche perché dobbiamo "tutto accettare, tutto soffrire, di tutto gioire" Ecco, sul gioire, a volte si fa fatica, ma perché gioire? Gioire appunto in vista dell'esito, gioire perché il ruolo di questa fatica, di questa sofferenza è una cosa grande che il Verbo di Dio trasforma in gloria, in bene, in aiuto per le creature, in resurrezione del mondo, e allora possiamo anche gioire. Fiat!

E spendendo questo potere...sentiamo Gesù:

Figli miei dilette, non vi chiedo solo di addossarvi il peccato del mondo, **vi concedo** anche di ripararlo, dando ai vostri gesti di carità, alle vostre preghiere e ai vostri sacrifici e sofferenze **la potenza della riparazione.**

Voi non capite la grandezza di questo dono.

Quando sarete nell'Eterno, circondati da tutti i soli che avrete acceso...

Miei pulcini, credeteci di più, moltiplicate il piccolo gesto capace di produrre, con la mia potenza, un sole di salvezza.

Sono qui con voi e sempre vi benedico. Gesù (11.10.98)

La carità nel fiat significa quindi compiere tutti quei gesti in favore delle creature, che sono possibili solo ai figli del Divin Volere, che solo chi vive nel Fiat può realizzare, appunto per la presenza di Cristo, la presenza della Divina Volontà, accolta, respirata e vissuta come vita propria.

Gesù il 16.02.05:

Come l'acqua non può smettere di bagnare, l'amore non smette mai di generare.

Chi ama genera nella carne e nello spirito.

Che si veda o non si veda, l'amore in ogni istante sta generando.

...Il mio profumo per voi è inconfondibile, diffondetelo con la potenza che vi è stata donata, **con la carità senza la quale niente è buono**, vi benedico. (20.12.05)

CORONCINA DELLA DIVINA VOLONTÀ

Una sorella ha fatto una domanda relativa ai mendicanti.

P. Luca: – Anche a me ne capitano tanti, figurati, vestito da frate, se vado in stazione centrale, per esempio a Milano, non ho pace, ma va bene. Do un soldo, una moneta, quello che posso, ma dentro di me prego il Signore che li benedica, li consacri nella Divina Volontà, perché possano trovare un aiuto, una stabilità, cioè mi invento una preghiera. Quindi, partendo da s. Pietro e da s. Giovanni, ti dò quello che ho. Considera questo, prima di porti il problema di come rispondere, non pensare di essere a disagio, tutt'altro, considerati capace di dare qualcosa e di': Signore, Ti ringrazio perché me l'hai portato davanti. Un giorno, lui saprà che ha incontrato una figlia della Divina Volontà che, nel nascondimento, gli ha donato molto di più di un euro. Questo, secondo me, è un concetto diverso. Tu usi tutta te stessa, carne e sangue, come dicevamo. È molto bello che non ci perdiamo in situazioni materiali, consideriamo chi siamo, prima di tutto, poi le situazioni materiali certo vengono da sé, ma intanto la mia situazione materiale è impostata nella Divina Volontà.

Non ho perso l'occasione. Non è che metto il Divin Volere da parte, aspetta che adesso metto a posto le scarpe, no, nella Divina Volontà metto a posto le scarpe.

Se sei all'inizio, è utile sapere che il Signore, quando ti dà qualcosa, vuole che tu lo usi. Questo può essere, secondo me, anche un modo di capire che la carità non è quello che io do, è quello che io sono e che do. S. Giovanni dice: - Dio è Carità-tutta la carità che io faccio come deve essere fatta: da Dio, non da uomo. È l'uomo che "da Dio", fa la carità, ma è da Dio che deve essere fatta, quindi io devo dare questo dono del Divin Volere, se lo tengo per me, è perché lo ritengo bello, interessante, ma rimane lì. Come se fosse una luce fortissima,

però rimane in garage, per ora non mi serve, non la uso. Invece, quello che io ho, lo do. Amen.

Grazie, padre Luca.

Riprendiamo la nostra meditazione.

Il ruolo delle nostre parole

Come dicevamo prima, abbiamo ancora la lingua, nonostante tutto, e allora, se non partiamo dalla redenzione della nostra lingua, tutto il resto diventa difficile se non impraticabile, e quindi abbiamo inserito questo brano.

Ascoltiamo San Giacomo:

“Se uno non manca nel parlare, è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo...Ma la lingua nessun uomo la può domare, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio” (Gc 3).

Gesù:

Quella parola cattiva caduta in mezzo a voi se ne sta lì come una belva che minaccia chi l’ha pronunciata e chi l’ha ricevuta.

Il primo vorrebbe farla scomparire nel nulla, risucchiarla nel silenzio dal quale è uscita, così precipitosamente, rivelando la sua forma orrenda.

Il secondo è tentato di pronunciare una parola simile alla prima, che lo difenda.

Se la pronunci, non sarai difeso, entrambe le belve saranno contro di te, la tua più cattiva ancora, un branco ululante fra te e il tuo fratello per divorarvi entrambi.

Ma se il tuo silenzio pronuncerà la Parola, ecco rivelarsi la forma divina e l’unica forza capace di bruciare la belva che

divide e gettare un ponte sul quale anche l'altro può camminare e ricomporre l'unità.

È sconvolgente pensare che dico una parola e questa parola prende vita, diventa una creatura brutta o bella, secondo come l'ho pensata, capace di una esistenza propria, che divide, inquieta, scompiglia, oppure unisce pacifica e rasserena.

Solo quest'ultima esprime l'Immagine e Somiglianza, mentre la prima si allontana dalla fonte della vita, trascinando con sé l'autore di una parola che perverte il dono di Dio.

E come può il silenzio pronunciare la Parola? Quale silenzio?

Forse un silenzio orante, che non sia spaventato per la belva che gli minaccia il male, un silenzio carico di dolore e di perdono.

Un silenzio mite e umile di cuore sta già pronunciando la Parola.

Un silenzio così poi può anche parlare, sicuro di sconfiggere la belva, privandola del suo alimento di superbia e di violenza.

"L'uomo è come l'erba..." e anche la sua parola svanisce con lui.

Solo una è la Parola eterna che compie ciò che pronuncia. Mentre l'umano è vano, il divino rimane per sempre. Quanti danni può fare però quell'umano vano a chi lo sceglie e lo antepone al divino eterno.

La nostra parola non è creante.

Possiamo essere parola creante solo quando siamo uno con la Parola, in Gesù.

*Però possiamo permettere al male, con la nostra parola umana cattiva **"che esce dal di dentro e contamina l'uomo"** (come dice il Vangelo), di prendere forma in noi.*

Chi è quella belva se non noi stessi? Quando ci lasciamo trasformare dal male, crocifiggiamo il nostro essere divino in noi e sfiguriamo l'immagine del nostro Dio sulla quale siamo modellati per amore, per essere come Lui, con Lui, per dominare

e non essere dominati e perché la nostra gioia ralleghi i Cieli e la terra.

Ci aiuti il Signore a non pronunciare belve immonde, ma parole di vita, capaci di gettare luce nella notte degli spiriti schiavi, risollevare le anime afflosciate e dare respiro alla speranza. Così sia. (20.02.05)

Prima di questo brano che abbiamo letto, avevo avuto una visione, sapete che sono una visionaria, e avevo avuto la visione proprio della belva, era stata una cosa sconvolgente, sono passati un po' di anni, ma ancora me lo ricordo, era proprio una cosa concreta che avevo davanti e mi aveva fatto, veramente, un'impressione tremenda. Dopo di che abbiamo scritto quello che avete sentito, e che, adesso, p. Luca ci commenta.

P. Luca: – Il punto principale è che noi ci dobbiamo considerare un po' meglio di quanto ci consideriamo di solito. Questo è importante. Ma sì, mi è venuto un po' di pancia, non volevo dire, insomma, e prendiamo a scusa che il Signore ci ha fatto un po' animali, che l'uomo è un animale che pensa, secondo Boezio, per cui non ci consideriamo creature, è questo il punto principale. Creature a immagine e somiglianza di Dio, è impossibile per noi, non in tutto il tempo, non in tutto il giorno e non in tutte le situazioni. Se io mi considero una creatura di Dio, fatta a Sua immagine e somiglianza, forse certi paragoni con gli animali non mi piacciono più. Non sono una scimmia, mi piacciono gli animali, come no, danno gioia, ma non sono l'uomo, e non voglio essere come loro perché il Signore ha scelto questo, la Sua scelta la devo rispettare, e la devo vivere. Infatti, perché il Signore usa l'animale per definire il nostro nemico: la bestia. Perché non è più una creatura, non è quello che Lui ha creato, si è trasformato nel male. Tutte le volte che io uso la lingua nel modo sbagliato, non vivo da creatura. C'è qualcosa che devo ancora scoprire di me stesso, quanto e fino a che punto io voglio considerarmi

creato e amato da Dio. Dobbiamo entrare un po' di più nell'accoglienza di questo dono fantastico della vita. Invece nella società, e anche tra di noi, perché usiamo la mentalità sociale, definiamo come animale quella forza fisica che è importante soprattutto per vivere in questo mondo. Devi essere furbo come una volpe. Ma la volpe non è poi così furba, è un animale molto docile, semplice, attento, è un'immagine, ma non è l'uomo, non è la donna fatta così.

Ecco perché il Signore insiste tanto sulla nostra qualità, una delle qualità migliori, che è la parola, quella parola che devo condividere, quella parola che può creare, quella parola che può guarire, liberare e santificare: è chiaro che è qualcosa di differente. Non ha dato la stessa parola agli animali.

In realtà, quello che sta dicendo qui il Signore, è che noi dobbiamo sempre di più considerare le possibilità che abbiamo, cambiare psicologicamente quello che siamo, altrimenti facciamo fatica a esprimere questo dono, lo lasciamo da parte. Infatti, questo esempio della bestia e della belva tra di noi è proprio per farci capire che Lui non potrebbe mai e poi mai definire un uomo o una donna una belva. Mai, siamo noi che lo diciamo a noi stessi, Lui lo dice solo per quel nemico che si è trasformato nel male, ma non su di noi. Perché noi lo diciamo a noi stessi? È qui l'uso della lingua, l'uso della capacità di tenere a freno il mio corpo. Devo mangiare come una belva, ho una fame assurda. No, e questo è psicologico, il non considerarsi invece come creature capaci della vita di Dio, come dice S. Agostino. "Tu ci hai creati per essere capaci di Te, per essere in relazione con Te". Così anche nelle relazioni fra di noi, il Signore ci suggerisce di usare ciò che siamo, come effettivamente ci ha creati. Quindi l'uso perciò della parola.

Aurora: - Grazie, in effetti poi, altrove, il Signore ci diceva che nella Divina Volontà la parola ottiene quello che pronuncia.

Ovviamente, se viviamo nella Divina Volontà. E comunque dobbiamo partire dalla redenzione della lingua, che è proprio una cosa centrale, come d'altronde s. Giacomo già ci diceva. Nel Divino Volere, è ancora più essenziale.

Condivisione

Adorazione Eucaristica e Coroncina della Misericordia

Preghiamo nel Divino Volere il Santo Rosario dei Redenti

1 Mistero

Contempliamo i riscattati dal Sangue di Cristo che guardano increduli le loro catene spezzate e muovono inebriati passi di libertà.

2 Mistero

I redenti si riuniscono, si riconoscono, cercano con zelo le creature che non sono state ancora raggiunte, per portare a tutti la fantastica notizia: Cristo è risorto e ci ha liberati dalla morte.

3 Mistero

Combattiamo contro il nemico che cerca in ogni modo di occultare la verità, ma non si può nascondere la luce, il Sole brilla e sbeffeggia tutte le nuvole, i raggi divini si fanno strada e trafiggono d'amore ogni creatura.

4 Mistero

Contempliamo la Regina delle Vittorie che protegge i Suoi figli e allarga il Suo manto per accogliere tutti quelli che cercano rifugio in Lei dalla tempesta del male, che nulla può contro la Vergine Santa.

5 Mistero

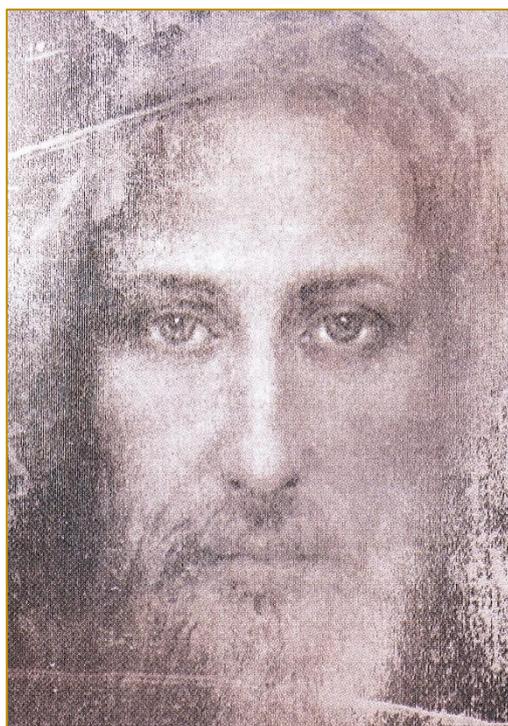
I figli del Divin Volere, Regno incontrastato del Signore, regnano con Lui e per Lui raccolgono i dispersi, per portarli al Suo Cuore e godere della gioia di Dio, Fiat!

Per la Chiesa – Salve Regina

S. Messa conclusiva e benedizione con indulgenza plenaria

"Ogni Messa celebrata nel Divino Volere accelera la venuta del Regno" (6.01.06)

FIAT SEMPRE!



Ave Maria

